

# MONITORE DI ROMA

LIBERTA'

EGUAGLIANZA



30 Fiorile An. VI della Libertà e I della R.R. ( 19 Maggio 1798 v.s. )

Libertas quae sera tamen respexit inertes.

VIRGIL. Ecl. I.

## COSTITUZIONE ROMANA

Art. XV.

La morte di Giuseppe II., di quel Principe famoso per avere immaginate molte imprese, e per non averne sapute eseguire neppur una, tolse Leopoldo alla Toscana. Voi vi crederete, che la perdita di un Sovrano, che aveva adempito ai suoi pubblici doveri, che con la giudiziosa proclamazione del libero commercio aveva arricchita la Toscana e resala una delle Provincie più agricole dell' Europa, che aveva duplicate le rendite dei nobili, e degli Ecclesiastici, che aveva stabilito un codice criminale non senza difetti, ma il più confacente al dolce, ed umano carattere dei Toscani, che diede in fine all' Europa il prodigioso spettacolo di un Monarca che rende ai sudditi un conto esatto della sua lunga amministrazione, vi crederete, ripeto, che la perdita di questo Sovrano fosse sensibile, e dolorosa al cuor dei Toscani. Quanto v' ingannate! Ad una

stupida indifferenza successe ben presto una gioja insultante e maligna (1). Varie ragioni possono addursi di questo insigne fenomeno.

In primo luogo per quanto un popolo sia assuefatto al giogo di un Despota, per quanto abbia dimenticati, e quasi estinti nella sua mente i sacrosanti principj dei suoi naturali diritti, e della sua imprescrittibile sovranità, pure si avvede in certe occasioni del suo avvilitamento, e del peso che soffre, e non può non udire la voce imperiosa della ragione, e della natura oltraggiata. Le storie dei popoli Orientali, i più soggetti in ogni tempo al dispotismo, ce ne convincono. D'altra parte io non voglio nè credo opportuno di rilevare i pregi particolari, e la cultura dei Toscani, ma sostengo, che loro non convenga, almeno in tutta la estensione, il carattere degli antichi, espresso da un insigne Scrittore in questi versi,

(1) Tornato da Vienna pochi mesi dopo in Firenze per istallare nel Trono il figlio Ferdinando si vide affissa alla porta del suo palazzo una carta nella quale era scritto: chi non ci ha che fare se ne vada.

*Esclaves de leurs Rois ; et même de leurs Prêtres*

*Les Toscans semblent nés pour servir sous des maîtres ;*

*Et de leur chaîne antique adorateurs heureux*

*Voudroient que l'Univers fût esclave comm' eux .*

Devesi in secondo luogo osservare che il popolo Fiorentino aveva veduta crescere quasi sotto i suoi occhi la numerosa prole di Leopoldo. Sapevasi inoltre che il primogenito Francesco era il presuntivo successore nel Trono Imperiale, e che il secondogenito Ferdinando dovea regnare in Toscana. Quindi l'aulica adulazione non interessata a fissare la pubblica opinione nel primo era intentissima, ed io ne sono testimone d' udito, a disseminare nel popolo tratti bellissimi della bontà, ed umanità del secondo, ed a lui attribuivansi l'eccezionali doti della madre Spagnuola, come con eguale assurdità attribuivansi al primo, quelle che si rilevavano come biasimevoli nel Padre. Dico con *eguale assurdità* non perchè io metta in dubbio le virtù *private* di Ferdinando (1) ma perchè assurdi erano i fatti che dell' uno e dell' altro si raccontavano. Qual maraviglia dunque se la plebaglia irritata contro Leopoldo per le ragioni che in appresso ad-

durremo si ripromettesse sotto Ferdinando gli aurei tempi di Saturno, i quali la insensata pur gode, forse senza conoscerli, e senza riflettere che sono una conseguenza delle leggi economiche, e della politica di quel Principe, che con ingrata compiacenza vide partire dalla Toscana (2).

U. L.

## NOTIZIE DEL GIORNO

17 Fiorile

Il Senato adottando i motivi espressi qui sotto dal Tribunato, riconosce l'urgenza della seguente risoluzione.

Nella Seduta dei 12 Fiorile anno VI. dell'Era Rep. il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con messaggio dei 4 Fiorile di prendere con forma di urgenza una legge, che provveda alla petizione dei banchieri per una modificazione dell'Art. V. della legge dei 27 Germile. Considerando, che le cambiali accettate dai privati non hanno regolarmente la caratteristica di lettere di cambio o anche avendola l'obbligazione, che si contrae dall'accettante in grazia del traente, altro non importa che un debito contratto da persona privata. Considerando, che i depositi fatti presso i banchieri, pubblici negozianti, e qualunque altra persona per decreto del giudice, o con ordine delle autorità Costituite meritano una particolare provvidenza non dissimile a quella

(1) E' ben vero che non mi ha fatto render giustizia per la soverchieria ministeriale, che soffersi, il che ha rapporto alla sua pubblica condotta, e alla maniera con cui è stato educato per regnare; ma poco dopo mi accordò la dilazione d' un anno per pagare la gabella di una pensione a me fissata per vivere dal sempre per me benemerito Amerigo degli Albizi finché non fossi provveduto. Questa gabella viene da una legge nella sua universalità ingiustissima, e Leopoldo voleva abolirla, ma non ebbe tempo. Lo avrebbe Ferdinando, ma egli deve lasciar correr gli affari per i loro canali.

(2) La libertà del commercio introdotta da Leopoldo, vera sorgente della ricchezza nazionale Toscana, fece alzare naturalmente il prezzo dei viveri. La stolta plebe se ne lamentava continuamente, e nel 1792 il Governo fu tanto debole che limitolla. Il cieco popolo soddisfatto diede molti segni della sua stupida allegrezza, e fra gli altri staccò i cavalli dalla carrozza del giovane Principe, che in compagnia di Manfredini tornava a Firenze dal Poggio a Cajano, e strascinogli rapidamente dalla porta al prato fino al Palazzo Pitti. Questa limitazione fu trovata tanto dannosa, che a poco a poco è stata lasciata andare in dimenticanza. Servì solo di pretesto a Seratti per approvvigionare i suoi benamati Inglesi, e perseguitare quelli che s'ingegnavano di approvvigionare i Francesi.

presa all' Art. XXIII. del Proclama del Citt. Gen. Comandante in Capo dell'Armata Francese in Roma pub. ai 5 Germile. Dichiarò, che vi è urgenza, e fermo lasciando il V. Art. della sud. legge, prende la seguente risoluzione.

Dalla generalità dei depositi irregolari sono accettuati quelli fatti presso i banchieri, pubblici negozianti, e qualunque altra persona per decreto di giudice, o con ordine delle Autorità Costituite, quali potranno restituirsì, per un quarto in moneta, o in cedole al valor nominale corrente, e per gli altri tre quarti in cedole demonetate.

*Seguono le necessarie approvazioni colle rispettive firme.*

### 13 Fiorile.

Il Senato inoltre adottando i motivi qui sotto espressi dal tribunato dichiara l'urgenza della seg. risoluzione.

Nella seduta dei 14 Fiorile Anno VI. Repubblicano: Il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo messaggio dei 7 andante di rendere colla forma di urgenza una legge contro l'esportazione degli oggetti di prima necessità, ed anche di alcune materie prime. Considerando, che il bisogno delle sussistenze tanto per il popolo, che per l'armata esigono un sollecito, e straordinario provvedimento, che l'estrazione dei generi spettanti all'annona, ed alla grascia priva il Cittadino di un diritto che ha sopra le derrate del suo territorio, e dà occasione a perturbare la pub. tranquillità. Che l'estrazione di alcune materie prime porta un notevole nocumento alla industria, ed alle fabbriche nazionali, che alcuni generi benchè di seconda necessità; stante le attuali circostanze meritano una speciale provvidenza. Dopo aver dichiarata l'urgenza prende la seg. risoluzione.

1. Resta proibita l'estrazione dal territorio della Rep. dei grani, farine, pane, biscotti, granturchi, biade, legumi, vini, acquavite, oli, formaggi, carni fresche, e salate, bestie vaccine, porcine, agnelline, pecorine, caprine, e di ogni altra cosa compresa sotto la denominazione delle così dette grascia, ed annona.

2. Resta egualmente proibita l'esportazione degli *Stracci*, che servono per la fabbricazione della carta, come pure del sapone, delle lane, lini, canape, sete grezze.

3. Chiunque per se, o col mezzo d'altri contravverrà a quanto si prescrive nel I. Art. , verrà considerato come nemico della Rep. ed oltre alla perdita della roba, carri, bestie da trasporto, incorrerà nella pena di an. 5 di pub. lavori.

4. Chiunque estrarrà per se, o col mezzo d'altri i generi, e derrate comprese nel II. Art. , oltre la perdita della roba, carri, e bestie incorrerà nella pena di sei mesi di pub. lavori.

5. Chiunque darà mano, o coopererà benchè indirettamente all'estrazione de' rispettivi generi espressi nei prec. Art. , sarà soggetto alle stesse pene, e di più alla perdita dell'impiego, se il medesimo sarà addetto al servizio della Rep. nei porti, dogane, o qualunque altro ministero.

6. Chiunque vorrà trasportare da luogo a luogo per l'interno della Rep. i generi sopra espressi, dovrà essere premunito di un certificato degli Edili della sua Comune, con obbligo di riportare altro certificato sottoscritto dagli Edili del luogo ove avrà fatto il trasporto, e questo nel termine, che gli verrà prefisso dall'Edile, il quale gli avrà rilasciato il primo certificato, passato il qual termine, e non riportato il secondo certificato incorrerà nelle pene prescritte come sopra.

7. Sarà lecito a ciascun Cittadino di arrestare, e di tradurre immediatamente avanti i rispettivi giudici, o ufficiali di polizia qualunque persona, che sarà ritrovata in atto di estrarre i generi, e le derrate espresse nei prec. Articoli.

8. Chiunque eseguirà detti arresti, o denunzierà l'estrattore, ed i complici, conseguirà in premio la metà della roba arrestata, e rispettivamente denunciata; e l'altra metà dovrà versarsi nella cassa del tesoro nazionale.

9. Sono incaricati gli agenti del potere esecutivo, e soprattutto i doganieri per l'osservanza della presente legge sotto pena della loro destituzione.

10. La pres. legge sarà provvisoria in

conformità dell' Artic. 345. della Costituzione.

*Seguono le necessarie approvazioni colle rispettive firme.*

22 Fiorilo.

Conforme all' Artic. 369 della Costituzione della R. R. il Gen. Francese comandante in capo le truppe a Roma decreta la seguente legge.

1. Quando in una comune vi sarà stata una insurrezione, o un attruppamento armato, tutti i preti di questa comune saranno arrestati.

2. Quelli dei sudetti preti, i quali saranno accusati d'aver eccitato l'attruppamento, o sia insurrezione, o d'avervi preso parte, saranno tradotti avanti il Consiglio di guerra, e se saranno convinti, verranno condannati a morte.

3. Quelli dei soprad. preti, i quali qualunque non convinti d'aver eccitato l'insurrezione, o attruppamento, non potranno provare, che essi abbian cercato d'impedirlo, o per via di persuasione, o d'istruzione, saranno ritenuti come ostaggio nelle fortezze, che il Gen. in Capo indicherà a questo effetto, e per il tempo che crederà a proposito.

4. Se verrà riconosciuto, che essi abbian travagliato con zelo per prevenire, ed impedire l'attruppamento, o sia insurrezione, essi saranno sull'istante messi in libertà, e resi alle loro funzioni.

*Firm. S. Cyr.*

V A R I E T A'.

Siamo stati invitati a riportare tal quale è stato ritrovato il seguente.

*Ri-stretto della Congregazione Generale tenutasi avanti la Santità di Nostro Signore la sera del 5. Febbraro 1797.*

Il Sig. Card. Decano trovandosi incomodato con Biglietto umiliato alla Santità sua, e lettosì nella Congregazione opinò, che non si poteva far la pace coi Francesi senza irritare l'Imperatore, ed esporri ai maggiori sacrificj, e al più suggerì una lettera di sua Santità al General Bonaparte.

Card. Duca; non Pace perchè obbrobriosa a motivo dell' adempimento che si vorreb-

be dell' Armistizio; perchè dannosa alla Religione; ed anche perchè s' irriterebbe l' Imperatore. Acconsente alla lettera di Nostro Signore a Bonaparte proposta dal Card. Decano.

Card. Antonelli, non pace perchè contraria alla Religione. Come poter permettere in Bologna, in Ferrara la libertà dei culti? La pace di Napoli è molto onorevole; eppure il Papa non potrebbe accettarne una simile a motivo dell' articolo con cui si permette anche ai sudditi Napoletani ( addetti al servizio del Ministro Francese ) la libertà d' ogni culto. Esclude la lettera propositasi per Bonaparte; e insiste perchè si dichiari guerra di Religione, ( con un breve piuttosto che con una bolla ) e perchè si facciano orazioni pubbliche. Il Card. Duca ritratta la sua opinione per la sud. lettera. Card. Valenti in eodem.

Card. Garafa in eodem.

Card. Zelada in eodem; e che si facciano orazioni pubbliche.

Card. Gerdil, non Pace; accrescere la difesa: ricorrer di nuovo all' Imperatore. Ma quanto alla guerra di Religione, propone di dichiararla solo per lo stato Pontificio con un Breve ai Vescovi, e con altro Breve all' Imperatore.

Card. Mattei, guerra di Religione; preghiere pubbliche, e sospensione dei Teatri.

Card. Livizzani. Inclinerrebbe per la pace, purchè non si tocchi la Religione. Teme del coraggio de' popoli, e crede che anche i Cardinali, i quali parlano di martirio, se ne anderebbero; se ne avvicinasse il pericolo.

Card. Busca. Dà conto della Negoziazione con Vienna, e in vista della poca speranza di ajuti esterni inclina a trattar di pace, salva però la Religione, cui crede dannosa la guerra per la seduzione delle Truppe che entrano nello stato, il mal costume ecc.: Conchiude proponendo una lettera del Card. Mattei a Bonaparte.

Card. Borgia. Inclina per la pace. Guerra di Religione no, ma difesa di Religione.

Card. Antici, inclina per la pace. Suggestisce di trattarla per mezzo di un certo Adamo Galvi Torcimano di Bonaparte. Non guerra di Religione.

**Card. Caprara, salva la Religione, inclina per la pace.**

**Card. Pignattelli, non pace.**

**Card. Roverella: Non est pax cum impiis. Non scoraggiarsi così presto. Se però i Francesi ricercassero la pace, trattarne.**

**Card. della Somaglia è incerto; ma nella incertezza preferisce la guerra per l'onore della Religione.**

**Card. Altieri, non chieder la pace, ma se l'offerissero trattarne.**

**Card. Braschi: non pace, e tirare innanzi per la dignità della Religione.**

**Card. Carandini; non crede attaccata la Religione, e propone che si tratti la pace.**

**Card. Rinuccini; non può sperarsi una pace onesta, onde opina per la guerra.**

**Quindici adunque sono per la guerra, e sei per la pace.**

*Articolo comunicato.*

Il Citt. Spada aveva rinunciato alla carica di Gen. della Guardia Naz. Sedentaria. Ma la rinunzia non è stata accettata con molto piacere degli ex-Nobili, che sono le solite sentinelle nell'interno del suo Palazzo, e che a differenza dell'altre partecipano della sua mensa. L'ex Marchese Massimiliano Massimi ch'erasi acquistato qualche credito di patriottismo, lo ha nel momento perduto essendosi arruolato fra queste. Quando è intimato per la Guardia temendo di denigrare il suo decoro non compare in Quartiere, molto meno va alla parata con gli altri, ma con l'intesa degli Ajutanti di Piazza che hanno per lui una caritatevole premura, va direttamente dal Gen. ove il Volante gli porta il fucile. Lascio giudicare a ciascuno se questa sia democrazia, o piuttosto Aristocrazia. *A.*

Al Cittadino Massimi Massimiliano piace moltissimo di far la Guardia al Citt. Gen. Spada, ma non l'ha fatta che una sola volta, non ha mai profittato della sua mensa, perchè non è stato mai invitato. Si è fatto portare il fucile questa sola volta, perchè mancando suo Padre, doveva girare per Roma per obbedire agli ordini della patria, e non crede per questo di esser diventato cattivo cittadino. *Massimi*

*Ci pervengono le più sicure ed accreditate notizie che il massacro ed orribili assassinj commessi dagli insorgenti in Città di Castello avessero cagionato il massimo orrore e spavento in quei luoghi e Città circonvicine, tra le quali contasi Urbania ancora. Questa adunque sebbene vanta il più deciso patriottismo, nulladimeno all'inaspettato intimo fattogli dell'imminente arrivo di tre mila armati che formavano la truppa comandata da un certo Giacomo Pierucci, stimò necessario ed indispensabile di non azzardarsi a volerli respingere con la poca truppa Civica che aveva, per così esimere dall'evidente massacro quell'intera popolazione, tanto più poi che non solo le mancava il Comandante Maggiore, che tutt'ora si attende di ritorno da Roma, ma di più in vista*

*di una tale sorpresa non aveva neppure il tempo materiale di chiedere il soccorso dal proprio Contado, non che dalle Città circonvicine. Lo stesso Pierucci fece pubblicare alcuni suoi proclami, nei quali sotto pena di esser fucilato ordinava a chiunque, che dovesse nel termine di un ora mettere la Coccarda del Papa, e seco armarsi, non eccettuandone i preti ed i Religiosi; minacciando egualmente la morte ai Municipalisti ed il saccheggio alla Città se in termine d'un ora quella Municipalità non gli avesse pagata la contribuzione di scudi 100, e consegnate le chiavi di quel fondo, ove ben custoditi ritenevansi i Canon. Qual meraviglia dunque se l'uno e l'altro gli fù, sebbene a stento, consegnato da quei Municipalisti, e se pochissimi artigiani, per non esser fucilati, furono poi costretti di andare seco lui armati contro Urbino? Volle pria di partire il Pierucci incendiare l'albero della libertà colà alzato, ed in suo luogo ergervi la Croce minacciando altamente quella Municipalità, se nel suo ritorno, che sarebbe seguito in breve, avesse trovato cambiamento veruno. Quanto la Municipalità disapprovasse queste violenze lo dimostrò col fatto: mentre appena partito il Pierucci co' suoi Briganti rialzò di bel nuovo l'albero della libertà, e spiegò la tricolore Bandiera. Esistono tutt'ora e si conservano per sempre in quell'Archivio i più irrefragabili documenti, che limpidamente comprovano la veracità dell'esposto, affinchè servano di perpetuo rossore a chi mai ardisse di tartassare il deciso patriottismo di quella popolazione, la quale a differenza di tutte le altre Città circonvicine ha goduto sempre per l'addietro e senza mai incomodare la truppa Francese quella perfetta quiete che dalle altre città è stata non poco invidiata. B.S.A.*

*Articolo di lettera venutaci da Ripatransone e legalmente riconosciuta dal cit. Giuseppe Marini segretario della Municipalità.*

Il Cittadino Vincenzo Boccabianca dopo una breve dimora in Roma è tornato alla Patria: le braccia dei veri patrioti non furono lente ad accoglierlo: una voce maligna aristocratica lo avea fatto credere morto fra le Montagne; ma egli vive pel bene della sua Patria, e per opporsi con costanza ai Democratici d'un giorno. Sappia il pubblico, che questo Cittadino ebbe il coraggio di democratizzare la Città di Ripatransone con la forza soltanto de' Patriotti, e prima ancora, che i Francesi giungessero a Roma. Malgrado però questa prova di Patriottismo non si è curato di affollarsi fra la turba di coloro che chiedono posti, lammosi, e lucrosi nella Repubblica egli è contento d'esser semplice Edile nella sua Patria. Due giorni dopo la venuta del sud. Boccabianca giunse il Pretore di questo Cantone: e chi credete o Patriotti che sia? Egli è Gaetano Tanursi il Maestro di Camera del defunto Cardinal Pallotta. Egli è colui, che vomitava bestemmie contro il Governo Democratico; quest'uomo in fatti fra le braccia di tutti gli scelerati Aristocratici. Qual differenza fra il primo, e il secondo Cittadino! P. S. Il cit. Pretore appena giunto ha mostrato il suo spirito Tirannico spargendo per tutto voci di mal intesa superiorità: ab Sostentori della nascente Repubblica distruggete quest'Idra

terribile, che sebbene abbattuta risorse ogni ora e moltiplica più vigorosa.

Manzi

### Gran Consiglio di Milano.

*Seduta del 6 Fiorile.* Un Segretario fa la lettura di parecchie petizioni e lettere indirizzate al consiglio. Nel numero di queste petizioni, ve ne sono alcune assai rimarchevoli. Un commissario della Rep. denunzia in una i Confessori i quali, ei dice, con l'aiuto dei loro *confessionari* e del silenzio delle loro grate, ingannano più che mai le giovani fanciulle, e loro persuadono che i chiostri sono per esse dei Paradisi terrestri, le costringono a rinserrarsi ancora nei conventi, per abbandonarle alla nullità, ai rimorsi e spesso alla disperazione. Nell'altra un cittadino, per nome *Ascoli*, chiede che si proceda contro il prete *Giulio Orsi*, il quale gli ha rapite le sue *tre figlie*, e le ha condotte al Monastero delle Grazie, sotto pretesto d'inziarle nel culto del Cristianesimo. Il padre di queste giovani fanciulle invoca dal consiglio la riparazione di un oltraggio che nel tempo stesso insulta la naturale leggi, la decenza e l'umanità. Un membro legge un rapporto patriottico e in seguito un progetto di risoluzione tendente a punire con i pubblici lavori tutti gli amministratori convinti di peculato e di concussione (Se in Francia si facesse altrettanto il numero dei condannati formerebbe delle legioni, specialmente se si prendessero i colpevoli dell'armata.)

*Estratto dal Patriotta Francese a Milano.*

### Generosa rinunzia d'impiego lucroso.

Il figlio del Console Reppi avendo inteso che la sua elezione di amministratore generale dei Lotti, sia stata pregiudicevole alla famiglia del Bufalo, per mostrare al pubblico quanto grande sia stata la sua *insistenza* (1), ha di sua spontanea volontà rimessa al Consolato la seguente rinuncia

Roma 28 Fiorile anno sesto dell'Era

Repubblicana.

Cittadini Consoli.

Il Cittadino Giuseppe Reppi Amministratore del Lotto della Repubblica, quantunque pieno di gratitudine per la generosità con la quale lo eleggeste a un tal' impiego, non ostante conoscendo che simile elezione è superiore al suo piccolissimo merito, e svantaggiosa alla famiglia che prima la possedeva, si crede in dovere di rinunciarvi, volendo prima di riceverli meritare i favori con i suoi servigi alla Repubblica, e togliere in tal modo le armi alle calunnie e all'invidia (2). Intanto vi auguro salute, e vi protesto rispetto.

Tutti son patrioti, tutti amano la patria. Ebbene alla prova. Propongo che si faccia una *Co-scrizione di Cittadini*, i quali si offrano di andare in Campagna chi per un giorno chi per due ec. a segare il fieno; gratuitamente chi ha da vivere o con l'impiego, o con le sue proprietà, e a pagamento gli altri.

U. L.

I Pretori, e loro assessori hanno cominciato a render Giustizia nelle diverse Sezioni della Città. Per ora risiedono nelle proprie Case, ma fra non molto sarà loro destinata l'opportuna residenza. Intanto avvisiamo quasi tutti i Pretori, eccettuato assolutamente quello del Vaticano, che il giorno di Vacanza è la sola decade, e non il Giovedì o la Domenica.

Ci è stato recapitato per la posta un dialogo per inserirsi nel nostro foglio, il che non abbiamo fatto perchè l'Autore si è sottoscritto con le sole iniziali e perchè gli aggravi che temono i nostri fratelli dei diversi dipartimenti non sono tutti veri. Più fondamento forse ha la loro lagnanza che gli uomini onesti e i veri Patrioti sono per lo più trascurati. Noi però gli preghiamo a riflettere che gl'impiegati dell'abolito Governo non eran tutti birbanti, e che ancor questi meritano considerazione per quel gran principio che: Chi fu galantuomo sotto un despota, molto più sarà tale sotto il regime Democratico.

(1) Allude a un errore di stampa scorso nel *Monitore* il quale deve correggersi come è indicato alla fine del foglio; noi sapevamo che il padre avea resistito e fu nostro oggetto di voler annunciar questo stesso.

(2) Giovane Reppi; tu hai fatto il tuo dovere. Tu confessi che i Consoli ti avevano eletto; dunque non v'è calunnia. Chi nel *Monitore* distese l'artic. non ha e non cerca impieghi lucrosi; dunque non v'è invidia.

*Lettera d'un Ufiziale Polonese al Redattore  
del Monitore Romano.*

„ Se io fossi nato in un paese dove regna il dispotismo e l'aristocrazia, all'occasione del vostro articolo indirizzato ai Polonesi nel num. XXIV., io vi direi che noi siamo infinitamente sensibili all'onore che ci fate, e che non oblieremo giammai le lusinghiere espressioni usate verso di noi. Ma siccome è un discendente degli antichi Sarmati che parla a un discendente degli antichi Romani; io vi dirò con vera franchezza Republicana, che i Polonesi vi sono obbligati perchè avete reso loro giustizia, ma che loro sembra, che voi siate troppo rigoroso verso i vostri Compatriotti. Quelli che ci denigrano nella opinione dei buoni Patriotti, attribuendoci delle debolezze che non abbiamo mai avute, non sono mostri, ma sono infelici (a). I veri mostri son quelli che per tanti secoli hanno degradata ed avvilita questa grande Nazione. Già la verità reclama i suoi sacri diritti, ma i benefici suoi raggi non penetreranno se non lentamente nell'oscurità dell'errore, se non ha per compagne adjutrici la Tolleranza e la Concordia. Come? voi mi direte; Un Polonese predica la concordia! Oime! Io ne convengo: Questa Dea non ha abitato se non per intervalli nelle nostre Contrade; la sua assenza ha causata la nostra rovina, ma ella ci è più propizia nei paesi stranieri, e per lei esistono ed esisteranno le nostre legioni. . . Ah, in questi giorni appunto la discordia ha potuto scuotere per la prima volta l'orrenda sua face fra noi, ed uno dei nostri migliori ufiziali n'è stata la vittima (b). Troppo scrupoloso sul punto d'onore militare, egli ha versato in un duello quel sangue che egli doveva alla sua patria. Quest'accidente è tanto più rincrescevole e doloroso al nostro cuore, perchè gelosi della buona opinione dei vostri Compatriotti, temiamo di passare ai loro occhi per Barbari, mentre che noi non abbiamo che il difetto di esser troppo attaccati ad un pregiudizio che la sana Filosofia riprova, ma che ha sempre regnato nel militare delle nazioni le più polite, e le più Filantropiche.

Del resto voi ci avete specialmente resa giustizia, dicendo, che memori delle sofferte sventure proviamo più d'ogn'altro il dolce sentimento di compassione verso gl'infelici. Questi popoli oppressi lungamente da un giogo tirannico e mostruoso sono quest'infelici che appena posson risorgere dalla loro ruina. Ma eglino risorgeranno alfine, e noi offriamo, se occorrerà, il nostro petto e le nostre spade per la pubblica tranquillità, e per la difesa della libertà del Campidoglio.

Salute e fratel.

Si è pur troppo verificata con rammarico universale la cruda morte del Citt. Senat. Giulio Bufalini. Quando ne sapremo le orribili circostanze spargeremo qualche fio-

re sulla onorata tomba di questo Martire della Repubblica.

U. L.

Il Citt. Ligure Saccomanno è molto benemerito, e non è il solo, della Repubblica Romana. Egli l'ha provveduta di grano, e avanza molte migliaia di pezzi duri. Il Citt. Bufalini Ministro delle finanze, non potendo far altro, lo va pascendo di buone parole, e di poche centinaia per volta. La Vergine Cisalpina è vestita sufficientemente per l'estate, ma bisogna che si affatichi per gli abiti d'inverno: La Ligure ha gli abiti molto laceri, e la Romana è quasi nuda. . . . ma pazienza! Si rivestiranno. Vorrei che si scolpisse negli animi di tutti questa eccellente massima; *pane, cipolla, e Libertà.*

U. L.

*Zelo Patriottico*

Sentitasi dai più puri e zelanti Patriotti l'accusa inserita nel Monitore Num. 24. a danno dei cittadini Jacoucci e Guerrini chiesero ai Consoli un esempio di giustizia facendo loro la spontanea istanza che segue.

*Cittadini Consoli*

Non il timore, che prostra gli animi, non l'artificio, la dissimulazione, e la cabala, ma l'illibata, ed incorrotta amministrazione della Giustizia, e la base più solida dei Governi. L'edifizio della Repubblica, il lavoro mirabile degli amici dell'Uomo riposa stabile su questo immobile fondamento; la trionfante ingiustizia, l'innocenza depressa dalla calunnia sonosi inabissate, e disperse insieme coi nascondigli cupi, in cui si occultava il postribolo della tirannia. Queste massime Republicane spingono innanzi voi gli Uomini i più infiammati dell'amor della Patria, affinchè pronunziate in faccia a tutta la nazione il giudizio della Verità, e della Giustizia. I Cittad. Jacoucci, e Guerrini sono stati accusati nel num. 24. del Monitore dal Cittadino Orenco di concussione, di avania, di tutto ciò, che può scolpire ignominia eterna, sopra l'onore d'un Cittadino. Il fatto è rappresentato coi più neri colori, i caratteri più atroci di ferocità, di audacia, di rapina vi signoreggiano; il quadro interessa l'uomo giusto, e lo irrita. Le rappresentanze di Orenco sono già state respinte e dal Ministro della giustizia, e da voi. Egli ora si appella al Tribunale formidabile della Nazione. Cittadini Consoli, i veri Republicani non soffrono ne dissimulano i delitti; essi domandano, e

(a) Risponderemo nel futuro foglio a questa opinione del bravo Ufiziale Polonese che scrive.

(b) Allude ad un duello a pistola seguito pochi giorni sono alla villa Pincia fra due Polonesi.

a buon diritto il domandano di sapere se Jacoucci, e Guerrini benemeriti della causa della libertà, e della patria sono colpevoli, o se la vile calunnia, l'infame mensogna li ha ingiustamente oltraggiati. Per questo v' invitano ad esaminare, e ponderare il fatto colla più attiva rapidità, e colla severità più imparziale. Se Jacoucci, e Guerrini son rei, cada tutto sopra essi il rigore delle leggi. Ma se un infame calunniatore, se un Uomo immorale avesse ardito sfrontatamente di oscurare l'onore de' due bravi ai Patriotti; se avesse tentato un impostore maligno col velo dell'equità di denigrare nell'animo de' Cittadini gli amici, e i sostegni della Repubblica, la Giustizia, l'onore, i Patriotti, la Nazione vogliono, che s'imprima una perpetua marca d'infamia sulla fronte del vile calunniatore; che l'allontaniate dal posto, che occupa; lo inhabilitate a qualunque carica della Repubblica; e vendichiate memorabilmente l'onore dei Cittadini, che è la più sacra, e la più rispettabile fra tutte le proprietà. Pur troppo il carattere di chi accusa, e di chi è accusato fa sospettare di ciò; noi però sospendiamo il nostro giudizio, finchè voi dopo un esame rigido pronunziate il vostro severamente. La calunnia, la vile calunnia, ministra infame dei più vili tiranni, sorella dell'ipocrisia, figlia della menzogna, madre dei delitti più esecrabili, che toglie all'uomo sociale la vita civile, deve essere per sempre sbandita dalla Repubblica; si ricoveri essa negli antri caliginosi della Tirannia; qui trionfi sol l'innocenza all'ombra delle leggi, e l'Uomo onesto sorga sempre incolpabile sopra il maligno, l'astuto, e lo scellerato.

Ludovico Valeriani. Gio: Batt. Vinci. Francesco Agelli. Giuseppe Vera. Luigi Bruni. Roberto Ondedei. Filippo Aurelio Visconti. Prospero Bernini. Maumari Villiomenet. Innocenzo Persiani. Pasquale Cafaro. Michelangelo Prunetti. Luigi Marzusi. Antonio Ricci. Luigi Sertori T. Batisti S. Angeloni T. Batista Comolli. Giuseppe Ceracchi. Deandreis T. Brizj S. Antonini T. Rosa T. Jacovacci S. Pietro Corona. Luigi Moutte. Mari Niccola dell'Istit. Nazionale. Garbi Senatore. Mazonelli. Bouchard T. Paolucci T. Baij Capit. Gaetano Angelelli. Masi T. Frasca S. Rochetti. Alto Pret. Romiti Alto Pretore interessa a me che più a ognuno, che la verità trionfi, e la calunnia sia avvilita, poichè si vendica l'onore del mio Tribunale. Baccini Prefetto Cons. Felice Grisanti. Wendt Lieutenant Polonois. Vincenzo Trasmondi. Gioacchino Corona. Renazzi S. Io Citt. Giudice Elia Pace ardentemente desidero, e imploro da voi Cittadini Consoli, che la catastrofe dei bravi decisi, ed energici Patriotti Jacoucci e Guerrini sia messa alla sua vera luce, che trionfi la verità, e non profitino i nemici della causa pubblica col calunniare. Io Domenico Calisti mi unisco al voto del Citt. Pace. Serafino Casella a nome della

*E uscita alla luce una Scrittura del Citt. Orango, la quale tende a dimostrare che nella nota Commissione de' Citt. Jacoucci e Guerrini non vi è un atto arbitrario e incostituzionale.*

*Nel suo proc. rogato col. e. n. 20 parlando del Console Reppi corse l'errore di stampa; la sua resistenza non superò la sua incostanza; ma se di resistenza come dunque poteva intuire? Lo sbaglio è avvenuto nella stampa, che non ha potuto leggere come si esprimeva in questa maniera: la sua*

legge implora la vostra Giustizia. Niccola Corona T. Carlo Dupui. Franchini T. Morganti S. Pagnoncelli S. Caradori T. Massa S. Claudio della Valle. Giuntotardi T. Dottor Monaco. Benedetti S. Massi S. Venturi T.

*Decreto dei Consoli al Cittadino Ministro dell'Interno.*

Per ordine del Consolato si rimette la Giustificazione del fatto, acciò si riferisca per fare la carta, che giustifichi i calunniati essendo troppo giusto.

*Angelucci Console.*

In esecuzione del sud. decreto il Ministro dell'Interno ha emanato il seguente certificato

Avendomi incaricato il Consolato di esaminare il ricorso di molti conosciuti Patriotti, tra quali più Funzionarj pubblici de' Corpi legislativi, e giudiziarij, riguardante la Commissione eseguita dai Cittadini Giuseppe Jacoucci, e Guerrini nel Convento de' SS. Apostoli, contro la qual commissione, il Cittadino Orango Gioacchino avea fatto stampare nel numero 24. del *Monitore* un' accusa molto denigrante la condotta di detti Commissarij. Ho io esaminato diligentemente, ed appurato il fatto, ed ho rilevato: che i Cittadini Jacoucci, e Guerrini hanno FEDELMENTE eseguita la commissione, che loro fu addossata da Consoli per il Convento de' SS. Apostoli; che nella stessa commissione si portarono con tutta moderazione verso de' Religiosi di quel Convento: che di tutti gli effetti da loro portati via ne rilasciarono la corrispondente ricevuta nelle mani di ciascun' individuo, al quale si appartenevano; che di tutti gli effetti da loro portati via ne fecero AL MOMENTO la consegna nelle mani della persona destinata dai Consoli a riceverli, dalla qual persona ritirarono il loro certificato. Giustificata così la loro condotta resta smentito qualunque ricorso siasi affacciato contro di loro, che non può esser prodotto, che dalla malignità, e dall'impostura, e perciò i suddetti Cittadini Jacoucci, e Guerrini devono godere della giusta opinione di persone oneste quale finora hanno goduto per le molte riprove, che hanno dato di attaccamento, e zelo per la Repubblica, DALLA QUALE HANNO SEMPRE BENE MERITATO.

Roma 30 Fiorile an. sesto dell'Era Rep.

Firm. Toriglioni.